

Miguel Bosé parla di «Mazeppa», il primo film diretto da Bartabas l'artista che gira l'Europa con il suo spettacolo «Zingaro»  
È la storia del celebre pittore francese Théodor Géricault  
«Grazie a questo lavoro ho scoperto la sensualità dell'equitazione»

# «La mia arte per un cavallo»

**Mazeppa**, un inno d'amore al cavallo. Girato da Bartabas, l'artista che gira il mondo con **Zingaro**, uno spettacolo che è anche il suo mondo zingaro dove i cavalli hanno un ruolo determinante, il film narra la storia di Géricault, il celebre pittore francese ossessionato dall'idea di fissare sulla tela il movimento del cavallo. Géricault è Miguel Bosé: «Con Bartabas ho scoperto la sensualità dell'equitazione».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MATILDE PASSA

CANNES. «Mazeppa è una dichiarazione d'amore per i cavalli. Può sembrare banale definire un cavallo un compagno, uno strumento di espressione nel senso più nobile del termine. Per me l'arte equestre è come la danza, la musica, con un cavallo si possono comunicare le stesse cose, se non di più, che con il proprio corpo. Se un violinista perde il suo violino potrebbe persino smettere di suonare per qualche anno. Così è per i cavalli. Nessuno è uguale a un altro e ogni momento costituisce un'avventura diversa e intensamente personale. Si arriva a un tale livello di osmosi e nello stesso tempo a un luogo così disperatamente effimero...»

Bartabas, 36 anni, fisico potente, un'entusiasmo che trasmette con tutto il corpo, potrebbe sommergerci per ore con la sua passione per i cavalli, ai quali ha consegnato se stesso. Questo singolare artista che gira il mondo sulle roulotte con gli adorati animali e monta uno spettacolo, **Zingaro**, che è anche il luogo della sua vita, nel quale trascina gli spettatori in un convulso, caloroso, fisico «evento» circense (ma la definizione è riduttiva, ve lo assicuro), ha portato sullo schermo la vita di Théodor Géricault, il pittore francese che tentò di fissare sulla tela il movimento fuggitivo del cavallo equino. Un'ossessione

profetica che lo portò a morire all'età di 33 anni proprio cadendo da cavallo.

Ma nel film Miguel Bosé non sale a cavallo. «È un rapporto solo visivo, una sorta di voracità estetica quella che conquista il pittore», racconta il trentaseienne attore, volto semplice dietro occhiali di metallo chiaro, un sorriso gentile e comunicativo. «Il suo sogno è quello di fissare il movimento, quasi volesse fermare il tempo, quel tempo che presentiva per lui così breve. Un'esorcismo contro la morte». Il film, che passa oggi in concorso, è la prima opera cinematografica di Bartabas («nome d'arte, ma quello vero non ha importanza, la mia vita comincia e finisce con **Zingaro**», avverte il regista), narra l'incontro di Géricault con Franconi, celebre addrittatore di cavalli e il disvelarsi di fronte a questo giovane dal romanticismo essalato e visionario, dei mille segreti del quadrupede, che diventerà uno dei soggetti più amati dei primi romantici. Anche per Miguel l'incontro con Bartabas ha qualcosa di magico: «Ho sempre conosciuto i cavalli da quando ero piccolissimo. Avevo con loro un rapporto da taumaturgia, ludico, utilitaristico, ma Bartabas mi ha fatto vivere una relazione poetica con questo animale, mi ha condotto dentro la sensualità dell'equitazione. Tra noi c'è stato un rapporto stupendo, da



Miguel Bosé in una scena del film «Mazeppa»

creatura di sabbia di Tahar Ben Jelloun: «Un ruolo particolarmente bello. È stato umanamente forte raccontare la storia di questa donna araba, interpretata dalla cantante Amira, la cui identità è negata dall'oppressione maschile e che può essere amata come donna da un uomo che non può vederla, ma soltanto sentirla, ascoltarla col suono e col tatto. Sul set avevo delle lenti a contatto nere ed ero sprofondato in un buio angoscioso. Ho imparato a percepire cose lontane, suggerite dall'aria e dal movimento, non proprio come i ciechi, ma quasi. Sul set di **Mazeppa**, al contrario, ho dovuto spalancare gli occhi, assorbire tutto il mondo in essi per poi riportarlo sulla tela. Esperienze estreme. Per questo mi piacciono».

Se l'incontro con Bartabas gli ha fatto ritrovare il «cavallo che è in lui e che è ancora molto giovane», il ruolo del terribile Duca di Guisa che sta interpretando in **La Regina Margot**, di Patrice Chéreau, lo mette in contatto «con tutto quello che detesto in un uomo. Il Duca è un personaggio orrendo, crudelissimo, un don Juan male-detto, ma evidentemente in questo periodo ho bisogno di confrontarmi con i lati oscuri che non ho il coraggio di guardare e che posso investigare attraverso i film». Prima di **Mazeppa**, il celebre figlio di Lucia Bosé e di Dominguin («per carità non parliamo della mia famiglia, il tempo del clan è definitivamente finito», taglia corto), ha interpretato la parte di un cieco in **Notte sacra** di Nicolas Klotz, liberamente tratto da

## Nuvole e «chicanos» Il pazzo Messico delle ragazze del clan

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

CANNES. Quante gang di **chicanos** abbiamo visto al cinema? Tante. Da **Colors** in poi, Hollywood ha riempito i suoi schermi di bande giovanili ispaniche che sfidano i «nemici» (neri o bianchi che siano) in una guerriglia costante a colpi di imboscate sanguinose. Ne sa qualcosa anche il Michael Douglas di **Falling Down**, che in una delle prime scene del film scappa miracolosamente a una svenagliata di mitraglietta sparatagli contro in pieno giorno.

Sembrerebbe quasi impossibile aggiungere qualcosa di originale sull'argomento, ma l'americana Allison Anders ci riesce con il suo nuovo **Mi vida loca**, passato ieri alla «Quinzaine des réalisateurs», tre giorni dopo quel **Menace II Society** ambientato nel quartiere nero di Watts. Qui l'azione si sposta a Echo Park, uno delle zone a più alta concentrazione ispanica di Los Angeles, sin dagli anni Venti. La novità consiste nel punto di vista, non una gang rigidamente maschile, con le sue gerarchie e i suoi riti di iniziazione, bensì una banda tutta femminile. «A Echo Park molte ragazze dedicano madri e vedove a sventati anni, puntualizza la giovane cineasta nata nel Kentucky e cresciuta in Inghilterra. Tatata

generosamente come i suoi personaggi, la Anders rovescia sin dalle prime inquadrature gli stereotipi del genere. Spiro infatti un'atmosfera da commedia sentimentale in **Mi vida loca**, che comincia con la rottura di un'amicizia ventennale. «Morose» e «La Taup» sono cresciute insieme tra le strade del quartiere, ma quando si accorgono di essere rimaste incinte dello stesso uomo scuocero la rivalità. Le due avrebbero addirittura a un duello notturno se una tossicomania incazzata non le rendesse vedove in un colpo solo. La storiella è la prima di una trilogia che si arricchisce via via di nuovi personaggi, dentro uno stile quieto e divertito che la regista spiega così: «Anch'io all'inizio pensavo ai fucili e alle pistole. Poi, parlando con queste ragazze, ho capito quanto la violenza sia lontana dai loro pensieri. Altro che guerriere: sono mosse dall'amicizia, dall'amore per la famiglia e i loro figli, dalle sofferenze sentimentali, come tutte noi».

Sarà per questo che **Mi vida loca** rilega fuori campo le spaurite, togliendo loro ogni enfasi cinematografica, in favore di uno sguardo complice ma non acritico sulla vita di un passo dall'illegalità di queste comunità. Quello che si perde in spettacolarità esteriore, il film



Il palazzo del cinema di Cannes

lo recupera in profondità di accenti: come nell'episodio toccante di «Risette», la terza ragazza del gruppo, un tempo selvaggia e ora maturata, fino a essere presa per un'«aliena», dall'esperienza in carcere. Altrove, invece, Allison Anders gioca con una certa macabra giovialità messicana, dissacrando il **machismo** dei capi e ironizzando sulla morte grazie alla musica dei Los Lobos. Chissà se qualche distributore italiano troverà la voglia di acquistare: come film d'azione non esiste, come commedia su un pezzo di società multirazziale sconosciuta è una lezione di tolleranza.

C'è poco da salvare, invece, in **Lola**, diretto da un vero regista messicano e ambientato nei quartieri periferici di Città

del Messico (sempre alla «Quinzaine»). Il trentaseienne Francisco Athié scompare nel confronto con Allison Anders, e si che anche qui si parla di bande criminali e di disagio giovanile. Lola è Dolores Chimal, un operaio ventenne licenziato dalla fabbrica (chiedeva un aumento) e coinvolto via via in un giro di furti e ricatti. Vittima innocente di un sistema di vita che sgretola le coscienze e affama i diavoli, il ragazzo marcia diritto verso la fine più tragica in un clima da melodramma popolare che strizza l'occhio al realismo americano. Mal girato, peggio interpretato, Lola non riesce a trasformarsi in un blues commovente sulla fatica del crescere: è solo noioso, e molti infatti se ne sono andati a metà.

## Al Piccolo il Teatro Katona Goldoni si ferma a Budapest

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Fra snob di bassa estrazione, scene isteriche, amori contrastati, ripiche e contrasti **La casa nova** di Carlo Goldoni è un vero e proprio florilegio dei molti maneggi per arredare una casa, simbolo di **escalation** sociale, di status, ma anche fonte di preoccupazioni e di innumerevoli grattacapi. Così sulla scena giovani donne ambiziose, ragazze innamorate e uomini preoccupati e deboli si contrastano fra pettolezzate e piccoli pianti, fino allo scioglimento finale che vedrà uno zio burbero benefico ripianare i debiti e fare accettare agli scrierati una vita più saggia.

Non aspettiamoci, però da questo spettacolo del Teatro Katona di Budapest ospite al Piccolo nell'ambito di un cartellone goldoniano che coinvolge anche l'Unione dei Teatri d'Europa che ha in Giorgio Strehler il suo presidente la rappresentazione di un Settecento doc. Gli ungheresi del Katona, infatti, usano Goldoni come un materiale attraverso i quali co-

struire una serie di rapporti interpersonali su cui ritmare le psicologie e le gestualità dei personaggi. Ma la chiave prescelta da Tamas Ascher poco più che quarantenne regista ossannato nei festival di mezza Europa è quella di costruire uno spettacolo di attori. L'aveva già fatto, a un livello più alto, con i suoi Cechov nei quali i piccoli slittamenti del cuore si mescolavano allo spaesamento dell'inconcludenza del vuoto. Anche in **La casa nova** Ascher usa la stessa cifra naturalistica ma caricandola, esagerandola come in un **vaudeville**, palesemente affascinato dalla «macchina» goldoniana, dalla costruzione drammaturgica fatta di ritmi perfetti nella quale sembra stemperarsi la fotografia della realtà sociale.

La lente del regista, insomma - in questa casa dove vanno e vengono operai che vogliono essere pagati e il cui balcone si affaccia sullo sciacquo dei canali mentre i protagonisti entrano ed escono sbattendo le porte, rovesciando piatti e bicchieri



Una scena di «La casa nova» del teatro Katona

sempre sull'orlo di una crisi di nervi, - si focalizza sul gioco interpretativo pure se il gioco non gli impedisce di rappresentare, con evidente elementarità, la costruzione piramidale delle classi sociali. Anche i costumi e le acconciature nelle bianche stanze a soqquadro studiate da Caba Antal sono citazioni fantasiose di un Settecento non storicizzato.

La regia si diverte, in questo spettacolo molto applaudito, nel mettere a contrasto la scriteriata e finta sofisticata Cecilia interpretata da Doroty Udvarcs con la cognata Meneghina di Huli Basti dalla frenetica coda bionda sven-

tagliata in continuazione in una contrapposizione di stili che è anche contrapposizione di caratteri pur nella voluta chiave antitradizionale. Ma, in generale, la distribuzione maschile è notevole (ricorderemo almeno la Lucietta Eszter Csakanyi) superiore a quella maschile dove Peter Blasko fa uno spaventoso Anzolelto schiavo d'amore dell'intrigante Cecilia e Laszlo Sinko presta la sua prestantza al fidanzato contestato, per troppo poca consistenza sociale, di Meneghina. Un Goldoni ottimamente recitato che si diverte e ci intriga, ma che non ci commuove.

## E Daniel Levy riscopre il lirismo di Grieg

ERASMO VALENTE

ROMA. Si, c'è anche Edward Grieg che reclama dalla Norvegia un po' di festa per il suo centocinquantesimo compleanno (Bergen, 1843-1907). È il più importante e generoso musicista norvegese, ma anche il più discreto e appartato. Ha avuto grandi momenti di gloria (soprattutto con le musiche di scena del **Peer Gynt** di Ibsen e per il famoso **Concerto** in la minore per pianoforte e orchestra, op. 16 che fu curato ad Arturo Benedetti Michelangeli), alternati a periodi di ottusamento. Non gli riuscì di scrivere un'opera e di una **Sinfonia**, cui pure teneva, ordinò che non dovesse essere mai eseguita.

Fu «accusato» di aver profittato della scia fonica, lasciata da Schumann, ma fu anche vicino al Brahms delle pagine pianistiche e liederistiche. Incontro il più illustri compositori del suo secolo - Brahms, Ciaikovski, Dvorak, Liszt - e di tutti ebbe l'amicizia e la stima. Conseguì a Bayreuth, nel 1876, per la «prima» della **Tetralogia**, ma all'amore per la musica di Wagner unire quello per Verdi.

Grieg più volte a Roma e qui, nel 1865, conobbe Ibsen e, nel

1870, Liszt. Roma rivive nelle sue musiche **Dal Carmelo** op. 19 e **Dal Monte Pincio** op. 39. È un musicista ancora da riscoprire. Le istituzioni «ufficiali», sempre pronte agli eventi biografici, stanno ancora lontane da Grieg, ma in questi giorni, la rivista **Musicalia** e la Casa discografica **Musikstrasse** hanno dedicato a Grieg un intenso pomeriggio (avviando al Teatro Parioli un prezioso ciclo di concerti).

Il pianista Daniel Levy, argentino, ora cittadino italiano (è protagonista di un «tutto Brahms» e di un «tutto Schumann»), ha dato un'ampia rassegna di brani tolti alla serie

di **Pezzi lirici** (sono sessanta) che punteggiano un lungo periodo della vita di Grieg. Sono dieci raccolte e l'ultimo brano richiama il primo. Il clima oscilla tra Schumann e Brahms, avendo in più una **verve** popolare, che ha il suo pregio e sembra incoraggiare un Bartók ancora lontano.

Daniel Levy ha dato al «suo» Grieg un massimo d'intensità e una ricchissima gamma di accenti, assecondando l'idea dell'autore di svolgere, in questi **Pezzi lirici**, un filo che dall'**Alfa** della prima **Anetta** arriva all'**Omega** d'una **Fimmembranza** dell'**Anetta** stessa. Tra i due momenti intercorrono trenta-

sette anni di operosa attività. Furono composte, queste musiche, tra il 1864 e il 1901. Il pianista, al centro del suo recital per così dire «lirico», ha vividamente collaborato al pianoforte con l'illustre Franco Magglio Ormezzovoli, interprete appassionato della **Sonata** per violoncello e pianoforte, op. 36, piena di slanci melodici, ritmici, timbrici.

Un concerto applauditissimo, che fa venir la voglia di saperne di più su questo Grieg intimo, segreto, magari un po' prima di ritornare su nel 2007, per il centenario della morte. Non si levi dalla tastiera di Grieg l'ammirabilissimo Daniel.

## Macerata Opera, arrivano i privati

MARCO SPADA

ROMA. La XXIX stagione lirica dello Sferisterio di Macerata si presenta in una veste rinnovata. Da quest'anno, infatti, è istituita l'associazione di diritto privato «Arena Sferisterio», che ha sottratto al Comune la gestione economica (e artistica) della manifestazione, lasciandolo socio al 50% insieme con la Provincia. Il tentativo è di snellire gli apparati burocratici che in genere governano teatri e festival italiani e garantirsi scelte più libere sul piano dei finanziamenti. Un'operazione che tende a valorizzare forze ed esperienze autoctone rispetto a quelle generalmente «importate», e che

vuole essere una fattiva risposta locale al clima di incertezza lasciato dall'abolizione del ministero del Turismo e dello Spettacolo. Lo Sferisterio ha in cantiere un accordo con otto teatri storici delle Marche e gli quest'estate diversi spettacoli targati «Macerata Opera» circoleranno per la Regione: a Tolentino e a Fermo, il 26-27 luglio, Milva darà un recital con musiche di Kurt Weill; a Camerino, il 22-23 luglio, la Compagnia marionettistica di Carlo Colla presenterà spettacoli goldoniani con musiche di Hasse, Vivaldi e Salieri, che poi, in settembre, partiranno per Praga e Bratislava nell'am-

bitole delle celebrazioni del nostro drammaturgo. La stagione areniana vera e propria andrà dal 15 luglio al 10 agosto. Nel nuovo clima che registra già dallo scorso anno un'inversione di tendenza nelle spese, è necessario un forte ritorno dal botteghino e dunque è giocoforza puntare al grande repertorio. Ma sia **Rigoletto** (direttore Gustav Kuhn), che inaugura **Lucia di Lammermoor** (direttore di Donato Renzetti), beneficeranno della veste nuova e sperimentale del grande regista e scenografo ceco Josef Svoboda, ritornato dopo **La Traviata** del 1992, che gli è valsa il «Premio Abbati» della critica. Una scelta intelligente per proporre al pubblico vini vecchi in botti

nuove e scardinare, se possibile, impolverati luoghi comuni di tanti spettacoli areniani del passato. **Le nozze di Figaro**, date nel chiuso del teatro Lauer Rossi dal 29 luglio, concluderanno la trilogia mozartiana firmata dal direttore Gustav Kuhn. Nella scelta dei cantanti lo Sferisterio si muove ancora nella direzione dei giovani: Claudio Di Segni nel ruolo del Duca di Mantova, Valeria Frittoli nella Contessa delle **Nozze**. A sorvegliare tante trepidazioni ci sarà un cantante di sicura esperienza come Renato Bruson, impegnato nel difficile ruolo palermitano di Rigo-

### Circuito Nazionale Feste de l'Unità

CITTÀ	LUOGO	DATA
Alessandria (Novi Ligure)	Parco Aurora	1-11 Luglio
Aosta (Valle di Gressoney)	Gaby	3-11 Luglio
Genova	Expo	26 Ag. - 12 Sett.
Pavia	Voghera	ult. Ag. - pr. Sett.
Varese (Busto Arsizio)	Castellanza	17 Giu. - 4 Lug.
Gonzia	Canzian	13-22 Ag.
Venezia (Giardini)	Viale Garibaldi	2-13 Sett.
Rimini	Piazzale Indipendenza	19-27 Gru.
Reggio Emilia	Gorganzza	6-18 Lug.
Prato	Via Roma	25 Giu. - 18 Lug.
Grosseto	Mura Medicee	25 Ag. - 12 Sett.
Pesaro	Zona S Torr	21 Lug. - 1 Ag.
Teramo	Tortoreto Lido	2-11 Lug.
Campobasso	Zona Fiera	Luglio
Potenza	Mofli	pr. sett. Sett.
Frosinone	Boville Erica	14-18 Lug.
Reggio Calabria	Fiera di Pentimele	Luglio
Callianissetta	Campo Sportivo	11-26 Sett.
Carbonia		16-25 Lug.

Cooperativa Soci de l'Unità